

Giovedì 5 settembre 1996

il Fatto

l'Unità2 pagina 3



Il programma di oggi

11.30	PALAGALILEO	The Beat Goes On - Retrospectiva Gregory Corso reads from the U.S. Constitution and the Bill of Rights (1992) di James Rasin e Jerry Poynton; Heavy Petting (1989) di Obie Benz
11.00	SALA VOLPI	Finestra sulle immagini Le Convoi di Patrice Chagnard
11.30	SALA GRANDE	Iniziative speciali Cortometraggi Aiace e Finestra sulle immagini Giornata dedicata ai corti italiani
15.00	SALA GRANDE	Finestra sulle immagini Yek Dastan-e Vagheie (A True Story) di Abdolrazzi Jalili
15.00	PALAGALILEO	Iniziative speciali Pole Pole di Massimo Martelli
17.30	SALA GRANDE	Corsia di sorpasso

PALAGALILEO	SALA VOLPI	Ni d'Ève ni d'Adam di Jean Paul Civeyrac Finestra sulle immagini: Marco Melani, ladro e frate di cinema di Enrico Ghezzi e Carmelo Marabellò
18.30	SALA GRANDE	Concorso For Ever Mozart di Jean-Luc Godard
20.30	PALAGALILEO	Concorso For Ever Mozart ; a seguire Concorso: Brigands di Otar Iosseliani
SALA VOLPI		The Beat Goes On - Retrospectiva: Gang of Souls (1990) di Maria Beatty My Generation (1995) di Obie Benz
21.00	SALA GRANDE	Concorso Brigands
22.30	SALA VOLPI	The Beat Goes On - Retrospectiva The Coney Island of Lawrence Ferlinghetti (1996) di Chris Felver; The Beats: an Existential Comedy (1976) di Philomene Long
23.30	SALA GRANDE	Notte veneziana Bambola di Bigas Luna

Rissa per entrare alla proiezione di «Pianese Nunzio», il film del regista napoletano

Capuano da scandalo



Emanuele Gargiulo e Fabrizio Bentivoglio in una scena di «Pianese Nunzio, 14 anni a maggio»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. *Pianese Nunzio* sarebbe vietato a Nunzio Pianese. Scusate il bisticcio, ma il film di Capuano si è beccato un divieto ai minori di 14. Risultato: il protagonista non potrebbe vederlo. L'autore, però, non se la prende: «Me l'aspettavo e poi ho capito le ragioni della commissione di censura». Occhiali spessi e fisico abbronzato, il regista napoletano argomenta con passione la scelta di mettere insieme, nel suo secondo lungometraggio, la battaglia dei preti anticamorra e l'amore tra un ragazzino e un adulto. Sa che farà discutere. Non prevedeva che avrebbe provocato risse. Come quella che ieri sera ha visto protagonisti un gruppo di ragazzi che, muniti di accredito, e rimasti fuori dalla sala, hanno inscenato una manifestazione, interrotta dall'arrivo della polizia.

E ben vengano allora le discussioni. Anche acide, incazzate, dice il regista. «Ma non parliamo di pedofilia, per favore. Quella parola fa pensare a una malattia, invece io racconto l'affetto tra due persone sole. E l'affetto è fatto di tante cose: baci, carezze, pompini...». Non è il sesso, il discrimine. «I bambini hanno un eros, figuriamoci gli adolescenti, mentre la legge detta regole e mette paletti».

La vede così anche Emanuele Gargiulo, *guaglione* e non attore che ha sedici anni, fa l'orafo, abita - come il suo personaggio - al Rione Sanità. «Una volta potevi non sapere, oggi la tv ti spiega tutto: impossibile subire il sesso senza rendersene conto», scandisce con gli occhioni scuri ben spalancati sulle contraddizioni del mondo. E il suo mondo è Napoli: miseria e nobiltà, calunnie e calore. Come si vede nel film. «Una Napoli vera: con le pietre, i bassi pieni di televisori accesi, le voci e i rumori, la musica. L'avete già vista, io spero di guardarla più in profondità», azzarda il regista.

Pure Capuano, che ha 56 anni, è un guaglione. Fa un po' fatica, per dire, a immaginare che se la prenderanno con lui per questo amore «amorale» che ha voluto mettere in scena. Certo, lo sa che i

bisogni dei suoi personaggi fanno a cazzotti col senso comune. «Il Papa ancora tuona contro il sesso eterosessuale - commenta da agnostico - figuriamoci cosa potrebbe dire...». E perché Nunzio cede alle pressioni del vicolo e degli assistenti sociali? «Accetta di deporre contro padre Lorenzo perché si è reso conto che altrimenti gli accadrà qualcosa di grave». È un tradimento il suo, come sembra suggerire il montaggio incrociato del finale, con il parroco che percorre una via crucis verso la galleria? «Non è un tradimento, è una caduta: Nunzio è confuso, non riesce più nemmeno a ricordare che giorno è. Lorenzo, invece, è consapevole, accetta le sue responsabilità». E Fabrizio Bentivoglio, smagrito e tormentato nel ruolo, vede nella via crucis il simbolo di tutta la vicenda: «Una presa di coscienza, ma anche una provocazione».

Il discorso si sposta sulla costruzione - contorta, affannosa e magmatica - di un film che, come *Vito e gli altri*, sfrutta la tecnica della confessione davanti alla macchina da presa. «*Pianese Nunzio* è come un preludio al processo che verrà, per questo è contrappuntato dalle deposizioni dei testimoni che declinano generalità e mestiere allo spettatore».

E poi si parla di camorra. Il prete coi blue jeans, come lo chiama la gente del Rione, è uno che rifiuta i sacramenti al boss morto ammazzato: «E forse sbaglia, perché la strada non è isolare il camorrista ma parlarci da ommo a ommo», riflette Capuano. Che ha preso dalle cronache dei tanti don Diana, don Puglisi e don Rasselto, per innestarci una tensione privata e fin troppo umana. Però è lì che Stato, società civile e camorra trovano una convergenza, magari senza disegno preordinato. La delinquenza organizzata capisce che può mettere a tacere il parroco senza sporcarsi le mani, lasciando il lavoro alla polizia. «Diventa solerte, lo Stato, in genere latitante. Ma è nei fatti, non sono io a dirlo e non vorrei fare polemiche». E intanto Bassolino lo manda a salutare. In bocca al lupo, Napoli.

Lorenzo, prete gay anticamorra in una Napoli al di là del pudore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. *Pianese Nunzio* - rigorosamente cognome e nome, come nei verbali di polizia - avrà 14 anni a maggio e avrà oggi, su questo giornale, 46 righe che non bastano ad afferirlo. Torneremo a parlare di lui. E naturalmente di Don Lorenzo Borrelli, il «prete bello» interpretato da Fabrizio Bentivoglio che è il co-protagonista del secondo film di Antonio Capuano. Film complesso, stratificato, bisognoso di analisi ben più articolate. Film forse non perfetto, ma assolutamente da vedere.

Le imperfezioni di *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*, del resto, nascono tutte dal suo coraggio, e dalla spudoratezza artistica di Ca-

puano, un regista di 56 anni che è arrivato al cinema tardi e che sembra intenzionato a goderselo tutto, a viverlo tutto come una scommessa. «Spudoratezza», nel nostro caso, è un complimento: Capuano è un cineasta che non ha paura del rischio, che mescola i linguaggi, che alterna siparietti alla Godard (con i personaggi che guardano in macchina, dichiarano le proprie generalità e raccontano il proprio frammento di storia) a momenti narrativi più distesi, più classici: una miscela fra lo stile sperimentale e nervoso di *Vito e gli altri*, opera prima di Capuano, l'arguzia e il gusto del racconto di De Sica e gli

eccessi popolari della sceneggiatura. Il risultato è un film che procede per illuminazioni, che qua e là sconcerta, e che stupisce sempre.

Prendiamo l'inizio. Dai titoli in nero, accompagnati da un assolo di batteria, emerge pian piano una canzone napoletana «strappacore» e si vedono le immagini di un «basso», riprese da un cavalcavia, attraverso un'inferriata. L'immagine sale ad inquadrare un palazzo borghese, poi si sposta dall'altro lato del ponte e ci mostra la chiesa dove vive e lavora Don Lorenzo. In una sola inquadratura, c'è tutto: Napoli e la sua musica, Napoli e la sua feroce divisione in classi, Napoli e la sua fede, Napoli e le sue

sbarre. Napoli e il suo cinema.

Piano piano, Capuano fa emergere il rapporto contraddittorio e tenerissimo che lega Nunzio, quattordicenne dalla voce d'angelo, e Don Lorenzo, un prete di 36 anni dal carattere tosto, per niente disposto a compromessi con la camorra che domina il quartiere, e omosessuale. È un amore vero e disperato, quello che Lorenzo prova per Nunzio: non lo possono sopportare né la camorra, intenzionata a sbarazzarsi di quel prete scomodo, né le autorità, che indagano. Paradosso crudele, saranno gli assistenti sociali a incastrare Nunzio, a costringerlo a confessare, e quindi a rovinare Don Lorenzo; ma saranno i boss del quartie-

re a gioire, a liberarsi di un sacerdote che si era rifiutato di celebrare in chiesa i funerali dei camorristi ammazzati.

In due giorni di festival, abbiamo visto due prete negare il perdono e il Paradiso ai morti di mafia. Succede in *The Funeral* di Abel Ferrara, succede in *Pianese Nunzio*. In entrambi i casi, siamo di fronte a film che si sprofondano nel mondo, che vivono la religione in modo problematico, che trasformano la fede in tragedia.

Pianese Nunzio 14 anni a maggio
Regia: Antonio Capuano
Con: Emanuele Gargiulo, Manuela Martinelli
Italia
Concorso

LA FINESTRA. Dall'Australia la commedia di una regista studentessa

Quelle coppie lesbiche così normali

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE



■ VENEZIA. *Omnia vincit amor*, abbondantemente storiato dalla impossibile pronuncia *aussie*, è il motto di una commedia a basso budget e alte ambizioni che in Australia è già diventata un cult generazionale e in Italia arriverà a ottobre distribuita dalla Lucky Red. Dietro la macchina da presa Emma-Kate Croghan, ventiquattro anni, brillante studentessa della scuola di cinema e fervente ammiratrice di Jane Campion che non esita a definire il suo modello.

Tuttavia *Love and other Catastrophes* è piuttosto dissimile dalle prime cose dell'autrice di *Ritratto di signora*, tipo *Peel o Two Friends*: meno sperimentale, assai più minimalista, più nevrotico che morboso nel descri-

vere i patemi di un piccolo campione di ventenni proletarizzati dall'aumento delle tasse universitarie. In breve, c'è un terzetto di brave ragazze al centro della vicenda, concentrata in una caotica giornata al college. Alice scrive la sua tesi su Doris Day e aspetta il grande amore che dev'essere mancino, avere gli stessi gusti cinefili di Melbourne e soprattutto a un odioso prof che s'ingozza a morte (letteralmente) di donuts. E intanto la bionda Danni, che è la sua ragazza, sta per mollarla per mettersi con

una campagnola che non spiccica parola ma la segue ovunque come un'ombra. A loro si aggiungono Ari, bel tenebroso che non disdegna il sesso a pagamento in veste di gigolo, e Michael, studente della disprezzatissima facoltà di medicina e abbonato alla sfiga in campo sentimentale.

Tra i meriti del film, che va avanti tra citazioni sparse da *Alice nel paese delle meraviglie* a *Staying Alive*, da *Parmenide* a *Calamity Jane*, c'è una storia lesbica finalmente realistica: non patinata, non morbosa, non fuffa e giocata da due giovanissime attrici che hanno un bel viso normale. Tra i demeriti, qualche difetto nel cast - è tragicamente incolore l'Ari di Matthew Dyktynski - e un certo intellettualismo di maniera dei dialoghi,

che a volte sottrae freschezza e autenticità alla vicenda. Ma ci sono battute memorabili e una scena anti-hitchcockiana che andrebbe proiettata per obbligo a tutti gli studenti di cinema: quella del dibattito tra fans di Allen, Tarantino e Spike tutti camuffati come i loro idoli. Il prevedibile lieto fine con morale è molto anni Novanta: le coppie giuste si ricompongono e l'armonia regna sovrana. Mentre il libertino di turno, amante di Jung e Lennon, finisce a meditare sulla sua allergia alla monogamia. □ C. P.

Love and other Catastrophes
Regia: Emma-Kate Croghan
Interpreti: Frances O'Connor, Alice Garner, Radha Mitchell
Australia
Finestra sulle immagini



LA FOTO DEL GIORNO
Eccola, la gran diva della polemica. Nerovestita e multiscortata (sei guardie del corpo sei, segretario, addetto stampa, parrucchiere e truccatore al seguito), Valeria Marini è arrivata ieri nel primo pomeriggio all'Hotel Excelsior, pronta per affrontare la maratona di interviste di oggi. Stanotte alle 23.30 in Sala Grande sarà proiettato l'attesissimo «Bambola» di Bigas Luna, col suo corredo di polemiche (create ad arte?) su anguille ed inquadrature forse troppo osé. Per prepararsi a dovere, la Marini si è presentata con i suoi ormai famosi bauli, dai quali scoglierà secondo l'estro del momento gli abiti adatti per offrirsi ai giornalisti e al pubblico.

Per Grillini
«È coraggioso»
Per mons. Tonini
«È pericoloso»

Il presidente di Arcigay-Arcilesbica Franco Grillini approva il tema del film di Antonio Capuano, il cardinale Tonini è come minimo perplesso, benché nessuno dei due abbia visto «Pianese Nunzio, 14 anni a maggio». «È un film coraggioso - esordisce Grillini - perché apre una discussione

su due problemi importanti: i rapporti tra adulti e adolescenti e la castità del clero. Dobbiamo dire basta alla pavidità e all'ipocrisia. Forse non tutti ricordano che una legge ha fissato, in assenza di violenza e alla presenza del consenso, a 14 anni la maggiore età sessuale». Il cardinale Tonini, al Lido per un convegno su «Religione e media», ha ben altro parere: «Mi auguro che il film non voglia far apparire l'omosessualità come un fatto "normale" con lo scopo di far cessare nel pubblico il rigetto istintivo per questo vizio e restituirci la dignità che aveva nel mondo greco. E poi, in un momento di allarme sulla pedofilia, sarebbe meglio che non ci venissero a raccontare una storia di questo tipo».